



Filosofia

La filosofia non ha bisogno di esempi

di Gianluca Caputo

La filosofia non ha bisogno di esempi ma di confutazioni

Partiamo da una semplice congettura che preleviamo, volutamente, non da dati statistici ma solo da *impressioni*. Una precisa scelta, questa, dettata dal fatto che il contenuto di questa riflessione vuol discutere di una impressione e quindi i suoi dati non possono e non devono essere oggettivi: la filosofia che cerca esempi per essere compresa è una filosofia che *si svuota da sola*, perde il suo senso (utilità) e ottiene l'effetto opposto di quello che cerca: non viene compresa ma marginalizzata nella sua ridondanza.

Sentiamo spesso, anche senza frequentare corsi specialistici, accostare la filosofia a temi quotidiani e contemporanei... come un tentativo, forse, di rendere accettabile una scienza altrimenti ritenuta lontana, stantia e anche un pochino inutile. Allo scopo di non apparire troppo snob ci affrettiamo anche a dire che è una operazione che anche il sottoscritto fa molto spesso in special modo durante le proprie lezioni, per renderla (solo apparentemente) comprensibile agli studenti o durante le cene con gli amici per rendere (qui con qualche effetto migliore) più "importanti" quelle che sono semplici opinioni.

E allora ci si chiede, ad esempio, cosa avrebbe pensato Aristotele dei social network e Spinoza delle crisi di coppia, Locke della crisi del Welfare State e Rousseau del Movimento 5 Stelle...

Il sottoscritto, che si è già dichiarato colpevole, vuol porsi almeno una domanda: "*Stiamo cercando di adeguare la filosofia al quotidiano per renderla più gradevole o stiamo disperatamente cercando di giustificare la sua apparente inutilità?*". Giustificazione è la parola che forse in questo ragionare fa più male. Conoscere l'etica e la *philia* aristotelica rende lo strumento di Facebook più interessante o il suo uso più cosciente? Non rischiamo di ottenere l'effetto opposto che tutto si possa giustificare



utilizzando il filosofo/pensiero più adeguato come a fornire un ammanto di importanza/coscienza/pseudo-critica a ciò che comunque fa già parte del mio quotidiano. Non rischio, in definitiva, di usare la "filosofia" (uso le virgolette consapevolmente) per giustificare l'esistente? E nemmeno per raggiungere questo obiettivo, ma solo per quello, forse ancora più triste: di giustificare la filosofia stessa (e il sottoscritto, come molti altri, che ha speso anni della sua vita a farne uno strumento di critica e non di giustificazione).

Sono consapevole che terminato questo pensiero, ripresi i miei insegnamenti, tornerò a parlare del quotidiano citando a seconda della bisogna gli "eroi della filosofia" più adatti, o, al contrario, corredando di esempi tratti dal quotidiano le profonde riflessioni di questi eroi altrimenti "astratti" e incomprensibili ma finché questa illusione non termina ci permettiamo uno sfogo che spero possa aiutarci in questa riflessione: la filosofia non solo non ha bisogno di esempi per essere compresa, in quanto gli esempi non mettono in discussione il nostro modo di pensare, che è l'obiettivo ultimo della filosofia stessa, ma ha bisogno di modelli da contraddire o, meglio, conseguenze del suo ragionare che la mettano in discussione. Non abbiamo bisogno di Aristotele per discutere del concetto di amicizia ai tempi dei social network, abbiamo bisogno dei social network, del nostro disagio (eventuale) nei confronti di quello che sentiamo come modello di attuale di amicizia per mettere in discussione gli insegnamenti che Aristotele ci ha fornito, abbiamo introiettato e che possiamo utilizzare senza neppure necessariamente citarlo.

Forse così la filosofia diventa strumento di critica.

Resisteremo alla prossima lezione a questa tentazione?